

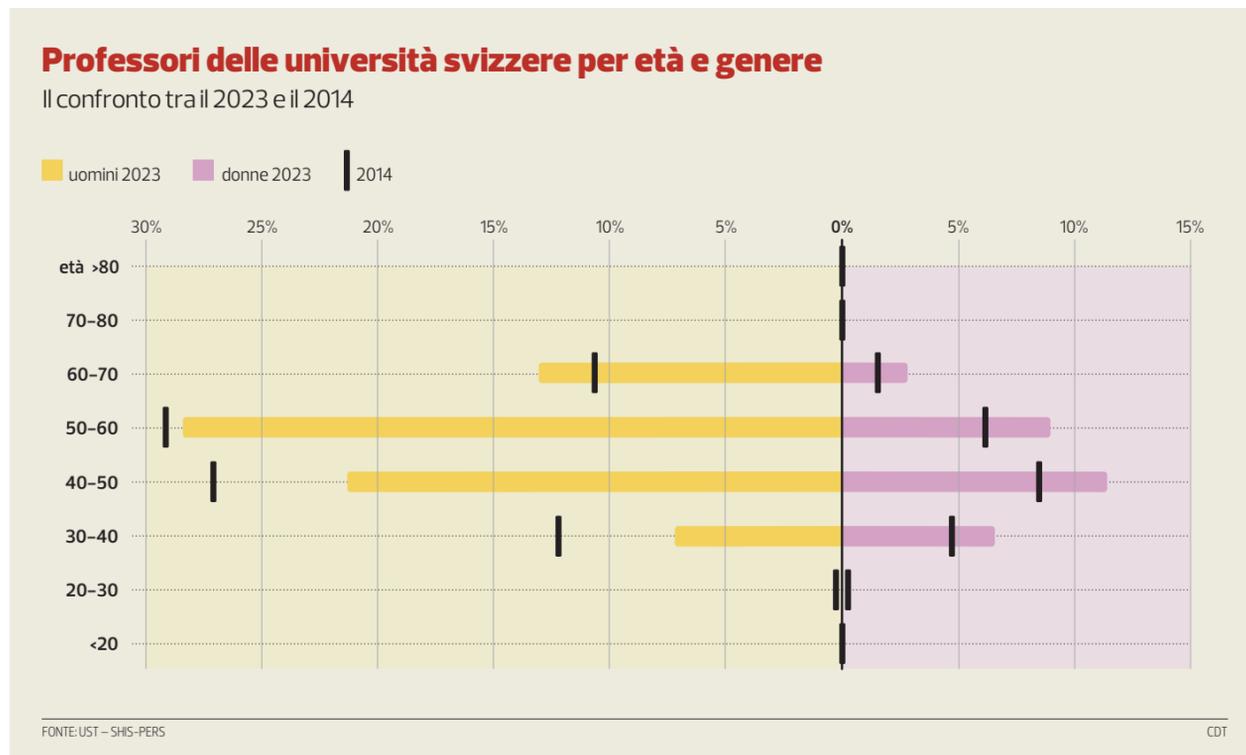
# Università, una lenta parità

**DIRITTI** / Negli atenei svizzeri, stando ai nuovi dati dell'Ufficio federale di statistica, qualcosa nel confronto tra generi si sta muovendo - Ma come conferma anche Luisa Lambertini, c'è ancora molto lavoro da fare. La rettrice dell'USI ammette: «Per monitorare le disparità, anche salariali, abbiamo introdotto un bilancio di genere»

**Paolo Galli**

Nel 1996, all'USI, i professori di ruolo di sesso maschile erano 35, a fronte di una sola presenza femminile. Una! Nel 2023, siamo invece a 108 uomini e 31 donne. Al di là dell'aumento di personale, possiamo dire che resta sì una forte disparità, ma anche che qualcosa si sta comunque muovendo. Nei nuovi dati pubblicati dall'Ufficio federale di statistica, la situazione nelle università svizzere e nei politecnici federali sembra in fase di aggiustamento. Va considerato che, nel 2023, in Svizzera, nelle alte scuole universitarie hanno lavorato 72.265 persone, pari a un totale di 48.565 posti di lavoro a tempo pieno. Per il resto, la tabella a lato è piuttosto chiara. Per analizzarla, abbiamo contattato la rettrice dell'Università della Svizzera italiana, Luisa Lambertini. Il primo dato che balza agli occhi, sottolineiamo, è che c'è ancora molto lavoro da fare. È così? «Certamente, c'è da fare. E siamo intenzionati a proseguire i nostri sforzi sia a livello svizzero, sia all'USI. Purtroppo, per quanto si siano fatti progressi, la tendenza positiva osservata nel corso degli ultimi dieci anni non ha ancora posto rimedio a una situazione che tutt'oggi resta chiaramente sbilanciata. Di qui la necessità di proseguire con questo processo con misure concrete».

«Un certo tipo di mentalità»  
Gli ambiti di intervento sono molteplici. A partire da quella che Luisa Lambertini definisce come «esigenza di rimodellare un certo tipo di mentalità». Una mentalità «che ha perdurato per decenni». E allora va rimodellata «al fine di favorire la parità e - di riflesso - maggiore equilibrio nella ripartizione delle cattedre. Un processo che però necessita di essere accompagnato da misure più incisive per accelerarne gli effetti. Per quanto concerne l'USI, nell'ultimo anno, da quando sono rettrice, su un totale di quattro nomine tre sono state di professoressa». Un inizio che la stessa rettrice definisce «molto promettente». E per raggiungere questi numeri, «seguendo le migliori pratiche adottate anche in altri atenei, abbiamo deciso che almeno due donne



«**Soltanto attraverso azioni concrete e significative è possibile tagliare determinati traguardi nella parità di genere**»  
**Luisa Lambertini**  
rettrice USI

facciano parte delle commissioni di preavviso. Inoltre abbiamo deciso che il 50% delle posizioni nella short list delle commissioni di preavviso debba essere composto da candidate di genere femminile. Il rettorato si è inoltre impegnato a valutare queste liste e a prendere decisioni appropriate se non compatibili con gli obiettivi di genere dell'Università. Per attrarre personale accademico di genere femminile, le migliori pratiche suggeriscono anche di individuare potenziali candidate prima dell'avvio delle commissioni di preavviso. Questo significa sviluppare e coltivare una rete di contatti popolata da postdoc, studentesse di dottorato e professoressa assistenti, attraverso inviti per le candidate per visite di breve periodo, sabbatici o seminari. L'USI vuole anche diventare un'università dove colleghe e colleghi lavorano volentieri e possono conciliare vita familiare e carriera: nel prossimo quadriennio quindi ci siamo impegnati a rafforzare l'offerta di servizi volti a renderla un posto di lavoro accogliente».

«L'USI era penultima»  
Tra i dati proposti dall'UST, scorgiamo due note incoraggianti. La prima: la crescita del numero di donne rispetto al 2014. Una crescita «sicura-

mente dovuta alle misure di settore, che hanno già portato effetti benefici nell'ottica della parità di genere. E poi alla volontà dei singoli individui di invertire una tendenza che ha perdurato troppo a lungo. D'altronde soltanto attraverso azioni concrete, nonché significative, è possibile tagliare determinati traguardi. E il fatto di avere sempre più rettrici donne ai vertici delle università svizzere aiuta».

La seconda nota incoraggiante: il fatto che più si abbassa l'età, più si intravede un'idea di reale parità. Già, ma ci viene un dubbio: questa idea è rispettata anche a livello di salari e di ruoli? Risponde sempre Luisa Lambertini: «Sì, i dati mostrano che più si abbassa l'età, più ci si avvicina alla parità. Alcuni processi aiutano: normalmente le università sostituiscono i professori ordinari a fine carriera con una combinazione di professoressa/professori assistenti e/o associate/i sufficientemente lontani dall'età pensionabile. Questo ricambio, caratterizzato appunto da un ringiovanimento, offre altresì la possibilità - a chi è intenzionato a coglierla - di intervenire sul disequilibrio di genere e salariale. È sicuramente il caso dell'USI, che tra le università e i politecnici svizzeri risultava penultima in termini di percentuale di po-

**Dall'analisi interna dell'USI sono emersi alcuni divari di genere**  
«difficilmente comprensibili»

sizioni professorali occupate da donne». In questo senso, per monitorare le eventuali altre disparità, tra cui quelle salariali, all'USI è stato introdotto dallo scorso anno lo strumento del «Bilancio di genere», che misura la parità nelle sue diverse manifestazioni per capire dove è urgente intervenire e per monitorare i progressi fatti. «L'USI è stata una delle prime università in Svizzera e una delle poche istituzioni in Ticino a introdurre questo strumento». E la rettrice ammette: «Alcuni divari di genere, difficilmente comprensibili alla luce dei dati disponibili, sono effettivamente emersi, mentre in altri settori dell'USI essi si attenuano, o si annullano. Si è proceduto quindi a fare ulteriori verifiche e si è ritenuto auspicabile completare il processo di istituzionalizzazione della parità di genere, ampliando la gamma dei parametri di misurazione, così da poter approfondire e comprendere le molte sfaccettature del problema».

## C'è chi valuta una moratoria per i gatti

**AMBIENTE** / L'Associazione per la protezione del clima ipotizza una limitazione di questi felini

Limitare la popolazione di gatti in Svizzera, per il bene dell'ambiente? Ci sta pensando l'Associazione svizzera per la protezione del clima, riferisce la NZZ am Sonntag. Stando al domenicale l'organizzazione - che in passato aveva lanciato l'iniziativa sui ghiacciai

sfociata poi in un controprogetto, la legge sul clima, approvato in votazione popolare nel 2023 - sta valutando un'altra proposta di modifica costituzionale. Tra le altre cose è in discussione una moratoria per i gatti: l'idea è di impedire che gli effettivi crescano nei prossimi dieci anni.

L'importazione e l'allevamento di questi animali potrebbero essere vietati. La produzione del cibo per i felini comporta infatti emissioni dannose per il clima, argomentano i critici. Inoltre i gatti, con il loro forte istinto di caccia, mettono in pericolo molti animali: secondo alcune sti-

me, questi felini in Svizzera uccidono ogni anno 30 milioni di uccelli e mezzo milione di rettili e anfibi.

Stando al domenicale, però, il tema è molto delicato. I politici interpellati si sono pentiti subito di aver risposto al telefono e in seguito hanno scritto lunghe e-mail per non

essere fraintesi. Non desiderano essere citati perché un potenziale elettore su due ama l'animale domestico.

L'Associazione svizzera per la protezione del clima ha discusso sabato a Berna diverse proposte per ridurre la produzione di CO<sub>2</sub>. Il direttore Oliver Daepf non esclude l'idea di una moratoria sui gatti. «Non è però una delle nostre idee centrali», puntualizza citato dal settimanale. «Per noi il punto chiave è che l'iniziativa riduca in modo massiccio le emissioni di gas serra».

## 1 minuto

**A Biasca 36,4 gradi**  
**Primato nazionale di quest'anno**



**Canicola**

Dopo il primato rilevato sabato, ieri a Biasca è stata misurata una nuova temperatura massima annuale per la Svizzera. Nel pomeriggio, il termometro segnava 36,4 gradi, indica l'Ufficio federale di meteorologia e climatologia. L'allerta canicola di livello 4 - pericolo forte - è in vigore fino alle 20 di domani, 13 agosto, in quasi tutto il Ticino. Oggi è previsto un aumento dell'afa e dell'instabilità che si manifesterà probabilmente però solo in montagna con qualche focolaio temporalesco isolato. Martedì un fronte freddo si avvicinerà lentamente alla Svizzera. Ma l'allerta canicola in Ticino (ridotta al livello 3) potrebbe durare fino a venerdì.

**Un uomo ha tentato di dare fuoco a una sinagoga**

**Zurigo**

Un individuo ha versato benzina all'ingresso della sinagoga di Zurigo-Wiedikon, sabato sera poco dopo le 20.00. Le guardie di sicurezza lo hanno sorpreso e impedito un possibile incendio doloso. L'uomo è fuggito a piedi: è partita una vasta ricerca sfociata nell'arresto avvenuto nella notte. In manette è finito un 32enne di nazionalità svizzera, che stando ai primi accertamenti è apparentemente disturbato mentalmente.

**LA SESTA VITTIMA**

È stato individuato e recuperato sabato pomeriggio il corpo della sesta e ultima vittima della tragedia della montagna avvenuta il 9 marzo scorso nella regione della Tête Blanche, cima di 3.710 metri in Vallese. Si tratta della 28.enne che aveva chiamato i soccorsi. I sei scialpinisti, partiti da Zermatt e diretti ad Arolla, erano stati sorpresi a circa 3.500 metri da una bufera di neve. Cinque di loro, tutti appartenenti alla stessa famiglia, erano stati ritrovati morti il giorno dopo: tre fratelli di 21, 27 e 30 anni, un loro cugino di 44 anni e uno zio di 58 anni, tutti residenti a Vex, nel Vallese centrale. La 28.enne era la fidanzata di uno dei tre fratelli.

**BRIAN RIRARRESTATO**

Quello che è considerato il «detenuto più famoso della Svizzera», ossia Brian Keller (alias Carlos), è stato arrestato in Germania dopo circa due settimane dalla sua liberazione da un penitenziario zurighese. Nei suoi confronti sono scattate le manette sabato sera. L'arresto è avvenuto in seguito alla diffusione di un mandato di cattura internazionale diramato dalla procura zurighese. Il portavoce della polizia non ha potuto esprimersi sui motivi che si celano dietro il mandato di arresto.